Le nuove parole dell'economia politica

di Viviana Di Giovinazzo

Economia civile

L'economia civile è una forma di economia di mercato non capitalista, che pone la socialità umana al centro delle relazioni economiche.
A differenza dall'economia di mercato capitalistica, in cui la relazione con l'altro è strumentale al perseguimento del profitto personale, l'economia civile individua il fine dell'azione nella relazione con l'altro e concepisce lo scambio come mezzo per raggiungere tale fine.
Tale prospettiva relazionale dell'attività economica promuove e veicola una concezione del benessere sociale inteso non più come sommatoria del benessere dei singoli individui. Al suo interno, se il benessere anche di una sola persona viene trascurato o è prossimo allo zero, di pari importo risulta essere anche il benessere dell'intera società.

Le sue radici risalgono alla tradizione dell'**umanesimo civile** del primo Quattrocento che, accogliendo la concezione aristotelica dell'essere umano come animale naturalmente socievole, interpreta la felicità individuale come frutto indiretto della realizzazione delle virtù civiche e il mercato come luogo di sviluppo civile per le relazioni di scambio e di associazione che esso suscita e promuove.
L'esperimento di convivenza civile delle città italiane non si impose come modello culturale dominante: *Il Principe* di Nicolò Machiavelli (1513) e il *Leviatano* di Thomas Hobbes (1651) saranno gli archetipi su cui il Seicento europeo informerà il rapporto tra individuo e Stato.

L'idea di felicità relazionale e pubblica rivive in ambiente italiano durante l'**Illuminismo** e viene promossa, tra i molti, da Ludovico Muratori (*Della pubblica felicità*, 1749), Pietro Verri (*Il discorso sulla felicità*, 1763) e Antonio Genovesi (*Lezioni di commercio o sia di economia civile*, 1765-67). Questi economisti e filosofi politici spiegano e mostrano come i meccanismi di libero mercato non siano da soli sufficienti a trasformare il benessere economico nel ben vivere sociale. Muratori afferma che l'interesse privato non si risolve naturalmente nella pubblica felicità, essendo questa il frutto delle virtù civili. Verri esalta il ruolo della fiducia come precondizione dello sviluppo dei commerci, e lo Stato come promotore e garante di entrambi attraverso "buone leggi civili".
L'abate Genovesi muove da considerazioni di carattere più pratico. Nelle *Lezioni*, egli si chiede il motivo per il quale il Regno di Napoli non sia una nazione ricca al pari degli altri Stati della penisola e delle nazioni europee, nonostante il clima mite, le terre fertili e un porto ideale per il commercio mercantile. Ebbene, secondo Genovesi, le ragioni della miseria e dell'infelicità del Regno di Napoli vanno individuate proprio nella mancanza di fede pubblica, ovvero di quella virtù civica fondamentale che consiste nel rispetto reciproco e del bene comune.

Il commercio come momento civilizzante, in quanto luogo di esercizio della naturale umana socievolezza; la ricchezza intesa non come fine, ma come mezzo per sviluppare al meglio le virtù civili; lo Stato a promozione e salvaguardia di queste: le differenze tra l'economia civile e il **pensiero economico classico di Adam Smith** sono radicali.

Nella *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776), Smith fa derivare la realizzazione del benessere sociale dal perseguimento dell'interesse personale, mentre i promotori dell'economia civile ritengono che il progresso economico e lo sviluppo sociale siano il frutto dell'impegno civile, del mutuo soccorso e del rispetto reciproco. Laddove Smith nutre scarsa fiducia nei governi e collega incivilimento e promozione delle libertà ai semplici meccanismi di libero mercato, gli economisti civili confidano nell'intervento attivo dello Stato e affidano ad esso il delicato compito di promuovere la fiducia attraverso norme che incoraggino il senso civico.

DELLE
LEZIONI
DI COMMERCIO
O SIA
D'ECONOMIA CIVILE
Da leggersi nella Cattedra Interiana
DELL'AB.
GENOVESI
REGIO CATTEDRATICO
PARTE PRIMA
Pel primo Semestre.
IN NAPOLI MDCCLXV.
APPRESSO I FRATELLI SIMONE
Con autorità de' Superiori.

Dal Genovesi ad oggi l'economia civile rimane una prospettiva culturale attuale nella quale è possibile interpretare i fenomeni economici. Diversi autori vedono nel pensiero di Genovesi un'intuizione delle potenzialità del **capitale sociale**, inteso come sistema di relazioni durature nel tempo che, se accomodate nella dimensione economica, non solo agevolano le relazioni commerciali che consentono di conciliare gli interessi individuali con quelli comuni, ma impediscono che il progresso economico comporti un impoverimento sociale. Di qui l'importanza che l'economia civile assegna alle organizzazioni del **terzo settore**, quali le imprese sociali e non profit, i consorzi, le cooperative di mutuo soccorso, le iniziative di finanza etica, il microcredito, il commercio equo e solidale e, più in generale, tutte quelle forme produttive di beni e servizi (anche private) il cui obiettivo principale non è il profitto ma lo scambio, quale importante fattore di coesione sociale.

Per approfondire

L. Bruni e S. Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2004